



L'identità urbanistica
e socio-culturale.
Radici della Cesate
metropolitana



Una suggestiva immagine del passaggio da via Marconi a via C. Romanò

Promemoria cronologico

1850	Cesate è un complesso di poche corti.
Inizi '900	Il paese si sviluppa verso sud e ai lati.
Anni '30	Vengono costruite le Case Operaie del Poss.
Anni '50	Costruzione del Villaggio INA-Casa.
Anni '60	Costruzione del Villaggio Alfa Romeo.
1972	Approvazione del Piano Regolatore Generale.
Metà anni '80	Il paese si sviluppa verso le Groane e verso Caronno Pertusella.

Profilo dei paesaggio urbano

La realtà urbanistica di Cesate rivela una struttura particolare, che la rende un' "isola" pressoché unica nell'area metropolitana. In particolare alcuni elementi urbani meritano la massima attenzione da parte della comunità cesatese che, se intende mantenere la propria identità, deve difenderli, salvaguardando il proprio patrimonio storico-urbanistico e ambientale, che della sua identità è espressione. Sarebbe la stessa città Milano senza il Duomo, S. Ambrogio, il Castello Sforzesco - che qualcuno alla fine del secolo scorso proponeva di abbattere - e gli altri edifici che le conferiscono l'identità storica?

Se il paragone è lecito: sarebbe lo stesso paese Cesate senza le sue chiese, le sue corti, il Villaggio, il Poss, i suoi spazi verdi? L'innovazione è imposta dalla storia e pertanto non solo è possibile, ma necessaria. Essa però deve avvenire nel rispetto della tradizione, la quale, se è valida, non può essere "dilapidata" né dalla scarsa lungimiranza degli amministratori pubblici, né dalla speculazione economica, e neppure *dall'insensibilità dell'opinione pubblica*.

Un paesaggio urbano dal volto umano - Il paese risulta, innanzitutto, caratterizzato da uno sviluppo orizzontale dovuto alle costruzioni di bassa altezza. I due nuclei fondamentali, poi, il Centro e il Villaggio INA, hanno un impianto urbanistico che favorisce momenti di aggregazione: il primo con le sue "corti", il secondo con le sue "piazzette". Inoltre un'atmosfera di confidenzialità e di distensione, creata da un modulo abitativo che vede le costruzioni circondate da terreno destinato a giardi-

no o verziere, contraddistingue buona parte del paese.

Questa fisionomia urbana a dimensione umana, che esigerebbe un sostanziale rispetto della situazione attuale, è stata in parte alterata da addensamenti edilizi di recente costruzione e ancor più è compromessa dalle attuali "tendenze edificatorie" che porterebbero a *deformare il volto urbanistico di Cesate*.

Questa stessa fisionomia, che costituisce per altro un forte elemento di identità del paese stesso, non "sopporta" insediamenti industriali su terreni agricoli, con conseguente mutilazione del paesaggio circostante; né il degrado ulteriore del Centro, per la cui ristrutturazione risulta ancora valido lo strumento cooperativistico atto a superare le difficoltà che nascono dalla proprietà frazionata; né la cancellazione dell'area Poss (importante patrimonio storico per il paese), il cui riuso, pubblico o privato, potrebbe risultare un volano - economico o culturale - per Cesate, posta lungo l'asse metropolitano Malpensa-Milano; né la costruzione di nuovi complessi edilizi che porterebbe ad una soffocante saturazione.

Il futuro urbano di Cesate deve essere prefigurato da un progetto, che è culturale prima che urbanistico. Questo richiede per la sua elaborazione una partecipazione consapevole dell'opinione pubblica cesatese al dibattito sul proprio futuro e, per la sua attuazione, la disponibilità dei cittadini ad affrontare i costi, anche tributari, previsti dal progetto stesso, destinato peraltro a garantire quella qualità della vita che rende oggi Cesate un paese vivibile.

Analisi storico-urbanistica

di Renato Sabbadini

Alla metà del XIX secolo (1850) Cesate si attesta su un sistema viabilistico la cui spina centrale è la Provinciale n.133 (o via Milano) accentrato quasi per intero su due poli (le due chiese) (*vedi tav. n. 1*).

E' costituito prevalentemente da strutture agricole, in particolare grandi cascine con tipologia a corte con ballatoi, con grandi aie e cortili interni.

Sino agli inizi del secolo si sviluppa ulteriormente mantenendo comunque la stessa tipologia, sino ad arrivare ad un numero di 300 famiglie (*vedi tav. n. 2*).

Nello stesso periodo nasce una vera e propria attività industriale dovuta alla fondazione del cotonificio Poss e di conseguenza si ha il nascere dei primi esperimenti di case per lavoratori, complesso residenziale accanto al luogo di produzione.

Agli inizi degli anni '50 parecchi abitanti lasciano le vecchie "corti" per farsi la propria villetta; vi è un sorgere spontaneo ed a pioggia di villette che ha il suo culmine attorno agli anni '60.

Dal 1952 al 1955 sorge nella zona sud del paese il Villaggio INA-Casa, quartiere autosufficiente con relative strutture, scuole, negozi, chiesa, ecc., cre-

ando un polo alternativo al vecchio centro (*vedi tav. n. 3*).

Ancora una volta le due parrocchie restano i centri di socializzazione per gli abitanti di Cesate.

Un'impronta decisiva sulla pianificazione urbanistica di Cesate viene data con l'attuazione del PRG (Piano Regolatore Generale) approvato nel 1972.

Nel suo decennio di attuazione (1975/85 *vedi tav. n. 4*) si nota un intervento edilizio a bassa altezza ed a media densità, purtroppo sparso sull'intero territorio.

La parte del paese più interessata risulta essere la zona Ovest (tra via Trieste e via Piave), creando un terzo polo, carente in questo caso di strutture e servizi per renderlo tale (es. scuole, negozi, centro commerciale).

Questo intervento edilizio porta ad aggravare ulteriormente tutti i servizi e le strutture esistenti negli altri due poli (Cesate Centro e Villaggio INA).

La tipologia in uso negli ultimi anni (palazzine a bassa altezza e con numero esiguo di appartamenti, villette a schiera) riscontra sempre più un aumento del bisogno della cosiddetta "privacy" a discapito quindi dei momenti e dei luoghi per una socializzazione che purtroppo va ormai scomparendo.

	EDIFICI PRESENTI DAL 1850		EDIFICI PRESENTI DAL 1900
	EDIFICI PRESENTI DAL 1850 E SUCCESSIVAMENTE MODIFICATI		EDIFICI PRESENTI DAL 1900 E SUCCESSIVAMENTE MODIFICATI

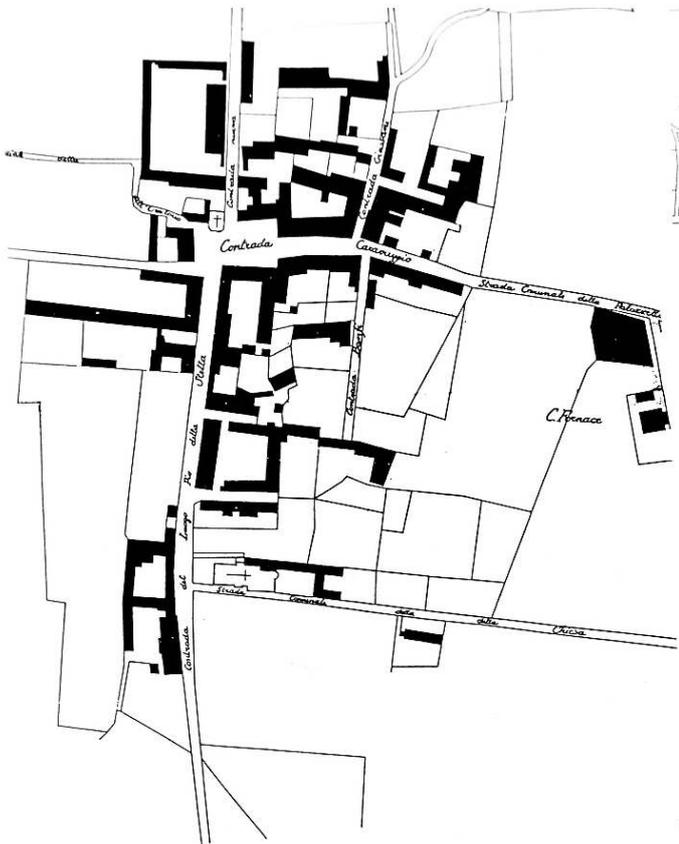


Tavola n.1 - Cesate nel 1850: un complesso di cortili che vanno da poco oltre la chiesetta alla chiesa parrocchiale.



Tavola n.2 - Cesate all'inizio del secolo: il paese si è sviluppato verso sud e si è allargato ai lati.

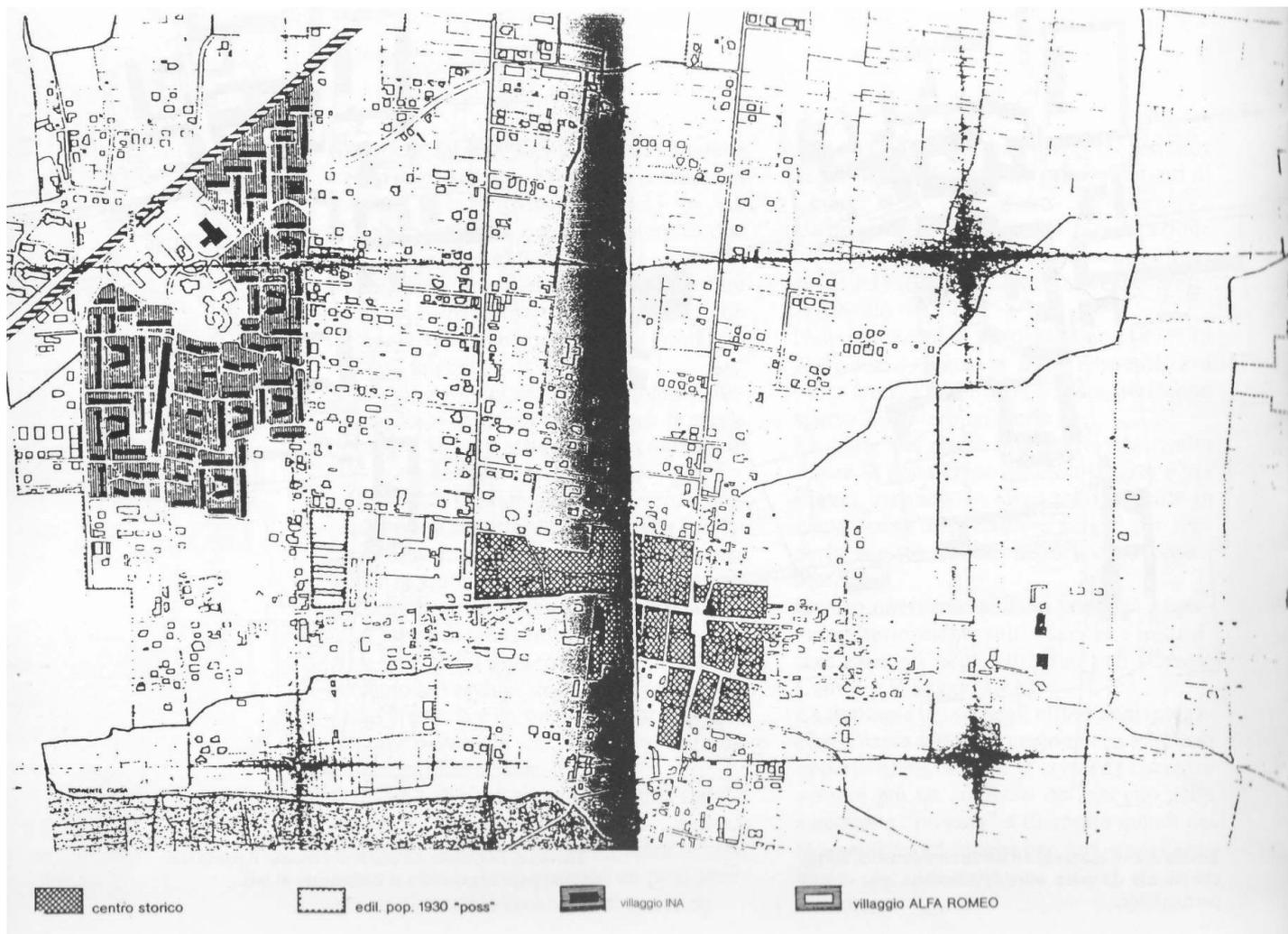


Tavola n.3 - Cesate all'inizio degli anni '60: il paese si è ulteriormente allungato verso sud con il complesso del cotonificio Poss e le case popolari, tutto attorno sorgono molte villette e, all'estremo sud il Villaggio INA Casa e il Villaggio Alfa Romeo. Il Comune appare così bipolare, ruotante attorno al vecchio Centro e al Villaggio.



Tavola n.4 - Cesate nel 1985: il paese si sviluppa verso il parco delle Groane dove raggiunge la saturazione e, in modo intenso, verso Caronno Pertusella. I due poli precedenti (Centro e Villaggio) vengono a trovarsi ai margini della nuova zona di sviluppo.

Nella pagina seguente: **veduta aerea di Cesate del 1964**
(in alto il nord nord).

È evidente quale sia la tessitura urbanistica di Cesate.

Di fondamentale importanza è la disposizione della via C. Romanò (nella foto al centro e in direzione verticale) che funge da asse lungo il quale nel tempo è avvenuto lo sviluppo urbanistico del paese.

Il nucleo originario, costituito da vecchie corti tipicamente lombarde, è disposto attorno alle due vecchie chiese di Cesate: S. Maria delle Grazie, in piazza IV Novembre, e SS. Alessandro e Martino, in via C. Romanò.

Al centro e sul lato sinistro della foto, lungo la via principale, è facilmente identificabile il cotonificio Poss, con il complesso di case per i lavoratori, primo nuovo evento per l'aggregato urbano/rurale cesatese avvenuto negli anni '30.

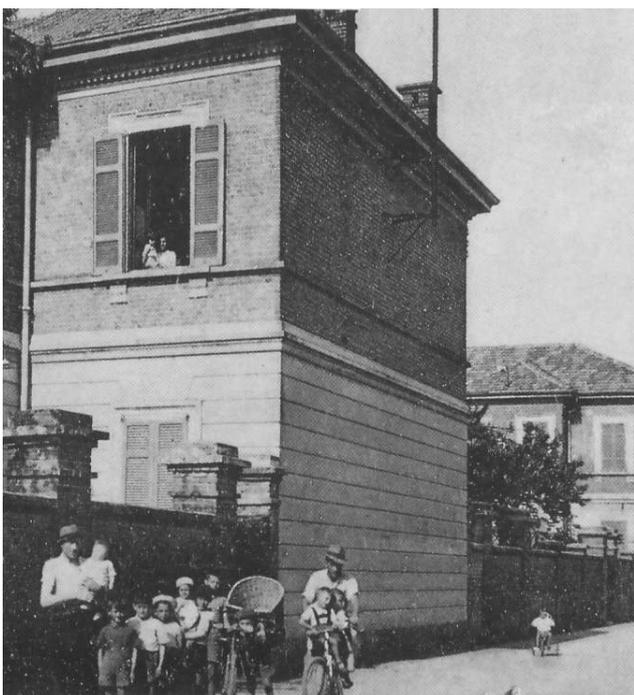
Il tessuto sociale di Cesate, costituito per lo più da piccoli proprietari terrieri, appare evidente nella foto per due motivi: le numerose case di tipo unifamiliare sparse sul territorio senza un'apparente spiegazione urbanistica se non quella sopra espressa, ed il particolare frazionamento ed "esigui-

tà " dei terreni, riscontrabile dai toni di grigio dell'immagine testimonianti diversi tipi o cicli di coltivazione.

Il Villaggio INA (nella foto in basso a sinistra), strategicamente voluto nelle immediate vicinanze delle Ferrovie Nord (in sua funzione fu istituita la fermata FNM di Cesate), è sorto distaccato da Cesate e dalla sua via principale ed è collegato ad esso da tre profonde vie laterali, con un impianto urbanistico del tutto nuovo, seppur legato a certi canoni stilistici strettamente tipici della tradizione rurale.

È poi riconoscibile l'ampia zona, costituita da aree verdi, del Parco delle Groane. A destra nella foto, occupa, in territorio di Cesate, una superficie di 266,40 ettari corrispondenti al 47% dell'intera superficie del Comune. Già dal 1965 un decreto ministeriale ha dichiarato la zona denominata "Le Groane", che occupa a Cesate l'area compresa tra il torrente Guisa e i confini comunali, zona di interesse pubblico, includendola tra le cose da sottoporre a tutela paesistica.

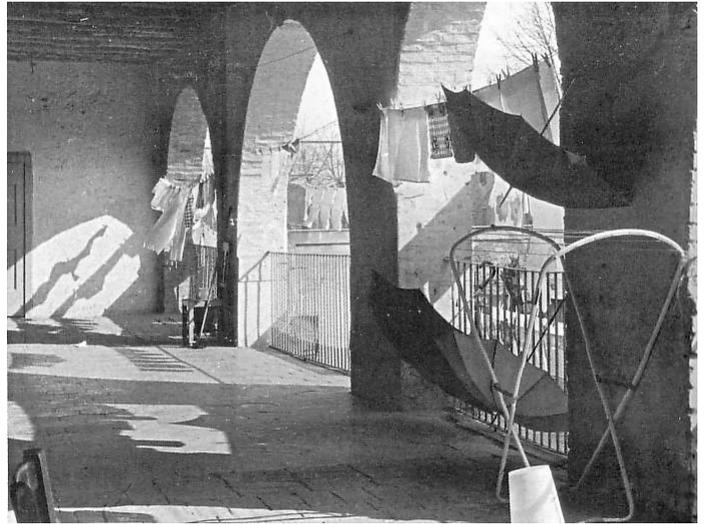




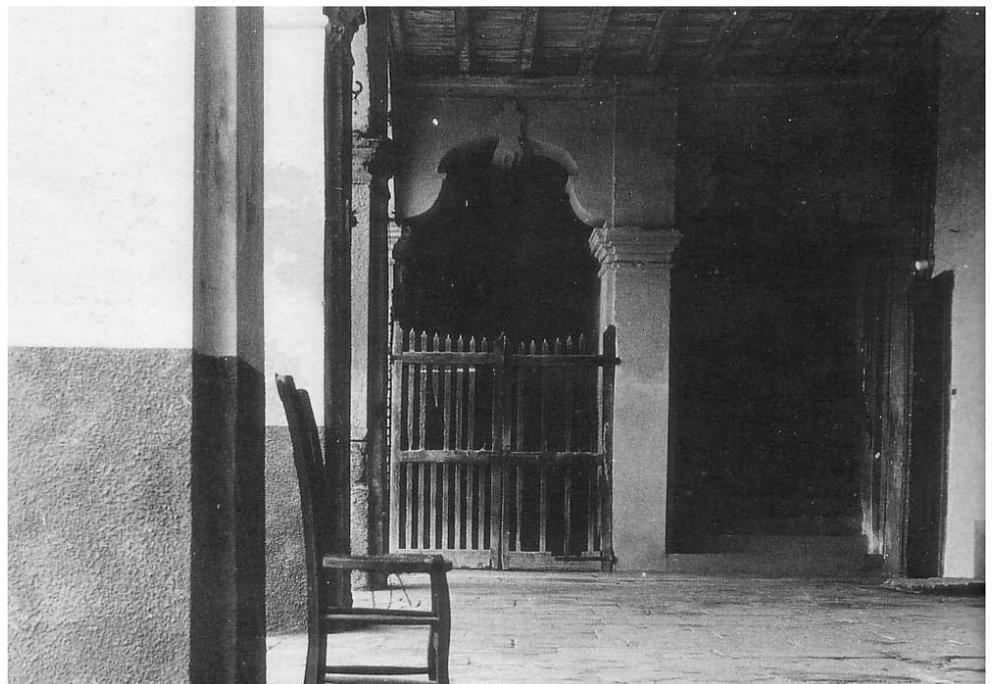
Scorci di Cesate Prima della seconda guerra mondiale



Inizio degli anni'50: Via Romanò e piazza IV Novembre durante i lavori per la costruzione della fognatura



Immagini delle corti, che costituiscono la tipologia urbanistico-architettonica caratteristica di Cesate fino agli inizi del 900.



Abitazioni del Villaggio:



le immagini rappresentano le quattro tipologie edilizie concepite dai progettisti nell'ambito del planivolumetrico generale che voleva la formazione di un quartiere residenziale contornato da molto verde e strettamente legato alla tradizione rurale lombarda.

- 1) Franco Albini Case a schiera (in alto a sinistra). Sono disposte attorno ad una corte aperta che costituisce un ideale punto di aggregazione all'interno del Villaggio.*
- 2) Ignazio Gardella. Case a schiera (sopra a destra)*

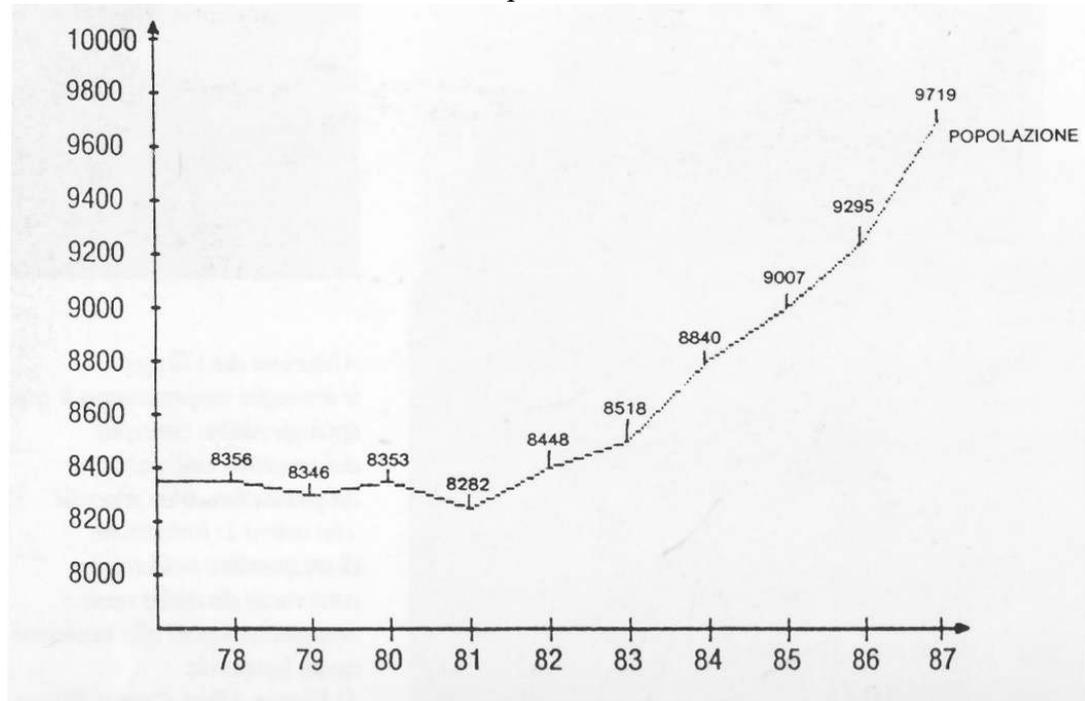


- 3) Gianni Albricci. Case a schiera*
- 4) BBPR. Case a schiera*

Urbanizzazione e aggregazione sociale

di don Umberto Sanvito

L'attuazione del Piano Regolatore ha, naturalmente, incrementato la popolazione di Cesate che in dieci anni (anzi come appare dal grafico che pubblichiamo, in sei anni, dal 1981) ha avuto un aumento del 16%, passando da 8356 a 9719 abitanti e ancora di più aumenterà nel futuro.



La modificazione della popolazione di Cesate non è, però, solo numerica, ma anche di costume sociale, con tanta gente che arriva non sapendo nulla della nostra storia e della nostra tradizione e che rischia di viverci come estranea, senza forse né voglia né possibilità offerta di inserirsi.

È bene che ce ne rendiamo conto per non chiuderci nel passato, ma per guardare al futuro.

Le beghe e le contrapposizioni di quartiere non hanno più senso (ammesso che ne abbiamo avuto). Il traguardo da raggiungere ora è la creazione di una nuova comunità cesatese capace di una comune cultura nella fusione dei valori di ciascuno. Un ampio sviluppo ha avuto la zona compresa tra le vie Romanò e Roma e il Parco delle Groane che, ormai, è satura di costruzioni.

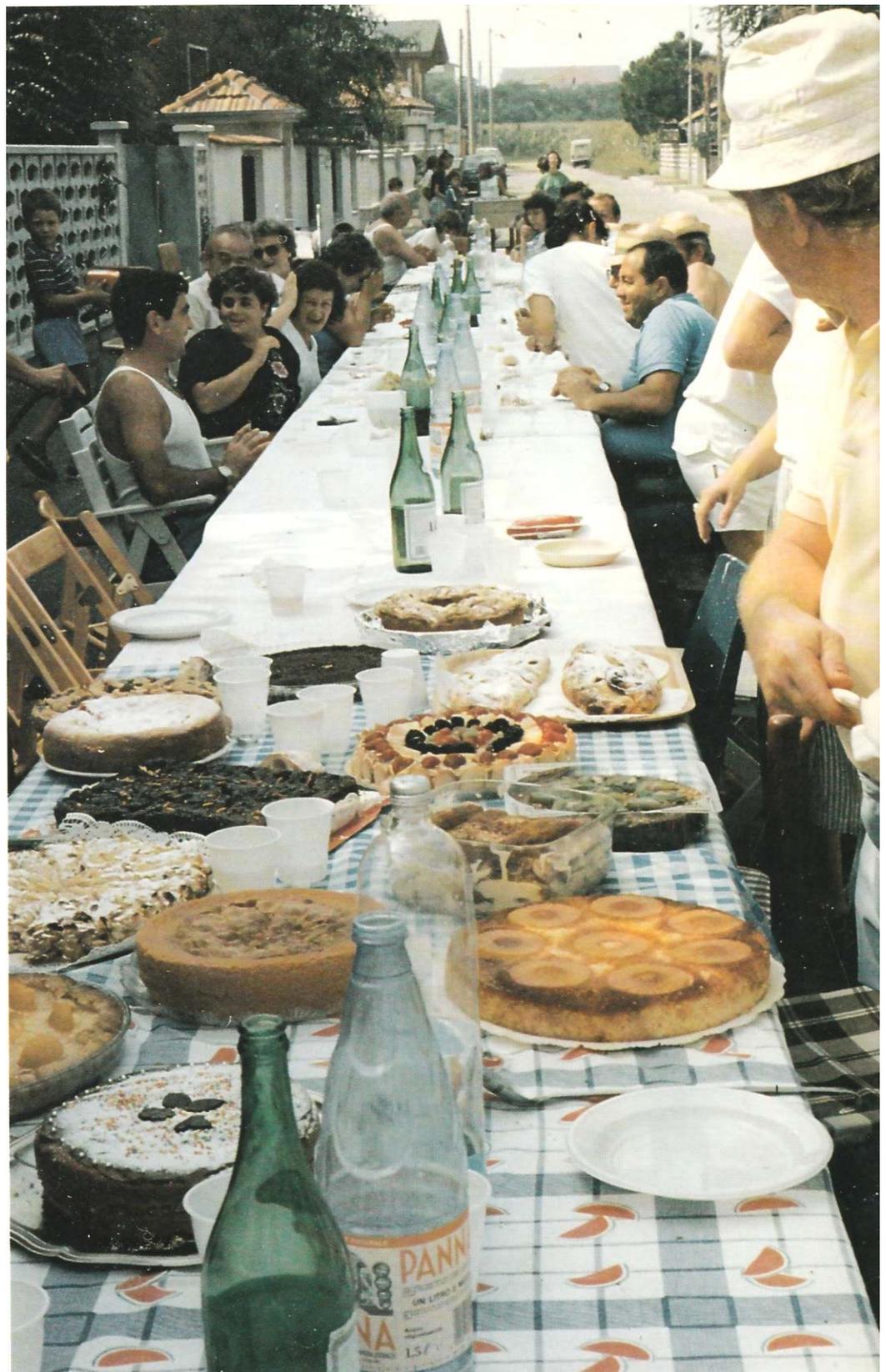
Queste però sono abbastanza vicine ai due poli di aggregazione rappresentati dal vecchio Centro e dal Villaggio, per cui per esse il problema dell'inserimento nel contesto precedente con tutti i servizi di cui poter usufruire non è particolarmente rilevante.

Altro discorso merita lo sviluppo della zona Ovest verso Caronno Pertusella. Qui c'è un grande sviluppo abitativo che non gravita su alcun polo d'aggregazione.

Sia il Centro che il Villaggio sono ai margini, per cui molto problematico sarà l'inserimento nel tessuto sociale del paese e difficoltoso usufruire dei servizi.

Lì si rischia di vivere senza gettare radici nella vita del paese, come in un'anonima periferia senza volto e senza calore.

Il rischio, a nostro parere, è ancora più accentuato dal tipo di edilizia abitativa concepita come edilizia in cui ciascuno vive racchiuso tra le mura domestiche senza contatti e senza comunicazione con chi lo circonda, in una visione individualistica dell'abitazione che fa vivere isolati senza troppi rapporti con i vicini. E', così, difficile creare dei legami comunitari, far sorgere una vera comunità di persone. Per molti, forse, sarà un bene, per noi è uno squallore desolante che non può non avere pesanti conseguenze. E' impressionante notare come, in questa zona di sviluppo, si sia prestata molta attenzione allo spazio riservato ai parcheggi delle auto (tutti necessari?), ma non agli spazi riservati agli incontri tra persone, con piccole piazzuole attrezzate (il corrispettivo dell'antico cortile su cui si affacciavano le case). C'è una mega-piazza in fondo a via Berlinguer, a ridosso del Parco delle Groane; invitiamo i cittadini a recarvisi per osservarla nella sua ampiezza, nella sua pavimentazione e, ancor più, nei suoi gradoni in cemento. Qualcuno si porrà delle domande sull'opportunità di spendervi tanto denaro pubblico, ma la domanda vera è: a che cosa serve?



A che cosa serve una via senza uscita: un momento di serena convivialità.

A creare legami e intrecci di socialità tra le famiglie in una dimensione così estesa? Non è che una mega-socializzazione in realtà comporti nessuna socializzazione, soprattutto in dimensioni familiari?

Ad un recente convegno milanese su questi temi, il card. Martini ha, tra l'altro, detto: "Non sarebbe saggio, ad esempio, identificare il tempo libero con le grandi aree della socializzazione pubblica. Il problema del tempo libero, che avrà dimensione e im-

portanza fondamentale nel prossimo futuro, dovrà certamente essere pensato in stretta correlazione con il concetto di un'abitazione favorevole allo sviluppo della socializzazione a partire dalla famiglia. Non pochi conflitti, emarginazioni e fughe trovano oggi purtroppo un terreno di coltura in un insufficiente habitat familiare" (al convegno ACLI-CISL sulle aree dismesse di Milano, marzo 1988).



Piazza Berlinguer



Piazza della Pace

In un territorio in trasformazione

Cesate non è un'isola

di don Umberto Sanvito

Cesate deve svilupparsi ancora o è bene frenare il suo sviluppo urbanistico? Una domanda che esige una risposta chiara ed alla quale si possono dare risposte diverse. Abbiamo sentito, nell'assemblea di presentazione del bilancio da parte dell'Amministrazione comunale, alcune voci affermare che bene ha fatto il Comune negli anni trascorsi ad incrementare lo sviluppo urbanistico del paese per accogliere le giovani famiglie cesatesi che, altrimenti, si erano allontanate od erano obbligate ad allontanarsi, ma che ora si imponeva una nuova politica urbanistica che frenasse lo sviluppo edilizio per non sobbarcarsi eccessive spese sociali.

Non vogliamo entrare nel merito di una questione per la quale non abbiamo una specifica competenza.

Una cosa vorremmo, però, rimarcare: Cesate non è un'isola a sé stante, ma è inserita in un territorio, quello lungo la Ferrovia Nord, che, per il quadruplicamento della linea, è in rapida trasformazione.

Non si può pensare al futuro di Cesate senza rendersi conto di quanto sta avvenendo per darvi una risposta adeguata.

Non è un caso che una grossa immobiliare,

proprio in questi tempi, abbia acquistato il borgo di Castellazzo, né che notevoli sviluppi edilizi siano previsti a Bariana, frazione di Garbagnate, con l'ipotesi anche di grandi centri commerciali.

Sembra di capire che l'asse Malpensa-Linate delle Ferrovie Nord, per la rapidità di comunicazione con la metropolitana a cielo aperto, comporterà non solo un grande sviluppo urbanistico di tutto il territorio, ma anche l'impianto in esso del terziario, soprattutto commerciale.

Non si tratta solo di rapidità di comunicazioni terrestri, ma -anzitutto e soprattutto- di rapidità di comunicazioni aeree: l'asse Malpensa-Linate è il più velocemente raggiungibile da chi sbarca ad uno dei due aeroporti, soprattutto all'aeroporto intercontinentale della Malpensa.

Sappiamo, ad esempio, per certo, che dei giapponesi sono interessati ad acquistare in questo territorio un ampio edificio come loro sede commerciale e di rappresentanza. Il futuro di Cesate non può prescindere dal futuro di tutto il territorio: chi pensa al futuro di Cesate, a nostro modesto avviso, non può fare a meno di pensare a questo.



Ampie pause di verde, destinato a giardino o coltivato, in pieno centro cittadino.

Vecchia Cesate, guarda avanti!

di don Umberto Sanvito

Il titolo può sembrare offensivo, ma non lo vuol essere. E' però volutamente provocatorio. Merita, perciò, subito una precisazione. La vecchia Cesate di cui parliamo non è la Cesate dei suoi abitanti, di questo o di quel quartiere.

E' la Cesate dei vecchi cortili del Centro storico, così segnati dal tempo, spesso così degradati da andare incontro, se non si provvede per tempo, anche alla instabilità. Già si sono dovuti constatare dei crolli di cascine per l'incuria e la fatiscenza.

Non si può continuare nella trascuratezza, occorre intervenire per un ripristino e una ristrutturazione che vadano ben al di là dei piccoli tamponamenti conservativi.

Chi non comprende questo è al di fuori della storia e per la bramosia di conservare il piccolo finisce per mettere in gioco, e magari perdere, il grande.

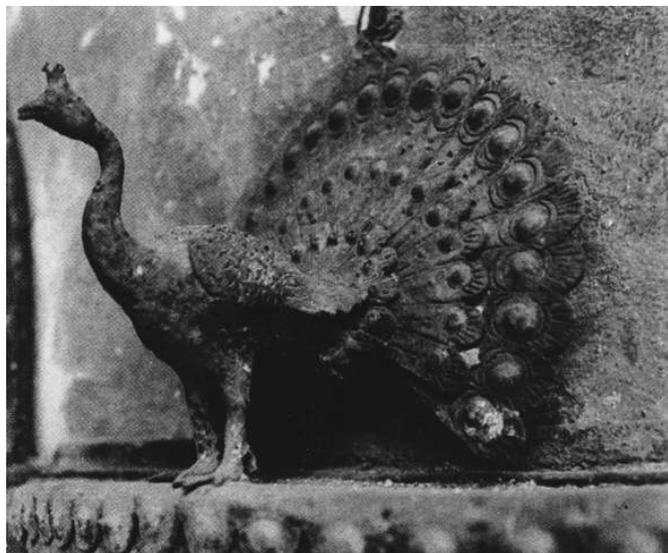
Pensare a questo non è un sogno, è la ristrutturazione e il ripristino che possiamo osservare a Solaro e a Baranzate: come ora sono messi bene e che valore hanno acquistato quei vecchi edifici.

Ma c'è di più: con il raddoppio delle Nord e con la valorizzazione prossima di quest'area che va dalla Malpensa a Linate, occorre che anche noi abbiamo a progettare il nostro futuro urbanistico, dare nuovo valore al Centro storico e ai suoi vecchi cortili prima che intervengano le grandi immobiliari a gestire la trasformazione secondo i loro interessi.

Se non si interviene ora, sarà inutile lamentarsi domani.

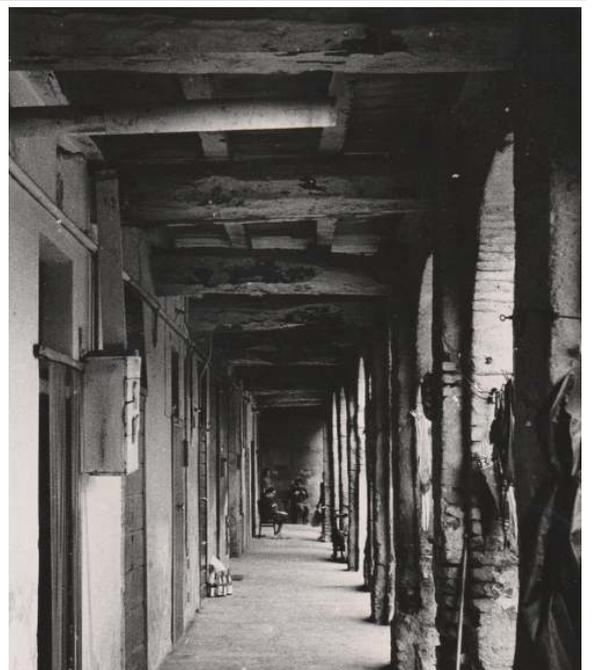
C'è una grossa difficoltà da affrontare e da superare: è che diversi sono i proprietari in ogni cortile ed è necessario che si accordino. E' la difficoltà che viene da una certa «cultura (mentalità)» individualistica del non saper progettare in grande, del non saper progettare il futuro.

Eppure questo del saper progettare il futuro insieme, in grande è un banco di prova per realizzare la Cesate di domani.



Sorprese che riservano i vecchi cortili.

Alla pagina seguente: Vecchi cortili del centro in attesa di ristrutturazione.



La saturazione edilizia del Nord Milano

di Angelo Mandelli

Oggi si parla molto di ambiente e di ecologia, ma escludendo accuratamente dal dibattito alcuni temi fondamentali.

Uno di questi, almeno per la nostra area, è rappresentato dalla *gestione del territorio*.

Di fronte al continuo aumento dell'urbanizzazione e alle tendenze speculative in atto, che rischiano di portare alla completa saturazione edilizia dell'area nord milanese, ci si limita a stare a guardare, constatando, quasi con distacco, ciò che sta avvenendo, come se non ci riguardasse, come se il modo di organizzare il territorio non avesse conseguenze dirette sulla vita nostra e dei nostri figli.

Per parte mia, credo che non si possa pensare ad una buona gestione del territorio se non si tiene conto almeno di quanto segue:

1. Il territorio è un bene fondamentalemente sociale, cioè che appartiene a tutta la collettività.

Pertanto deve essere mantenuto in modo da poterlo riconoscere come tale e non può essere trattato come un'unica grossa area di lottizzazione.

E' giusto che gli individui possano ritagliare nel territorio i propri spazi, ma le aree edificate non devono invaderlo totalmente facendogli perdere ogni visione d'insieme, ogni identità paesistica, la

possibilità stessa di percepirlo come spazio comune.

Trasformarlo in un insieme di recinti, sia pure con le sbarre d'oro, non può essere il modo migliore di gestire lo spazio che ci circonda.

Inoltre, proprio perché è un bene di tutti, il territorio deve essere gestito con grande austerità e rispetto, evitando di occuparlo con insediamenti che non sono strettamente necessari.

2. La densità di popolazione di un territorio non deve essere eccessiva. Se è vero che l'uomo è un animale sociale, è anche vero che non deve trattarsi di una socialità forzata e impositiva, anche perché l'essere umano non è solo socialità, ma è anche individuo e come tale deve essere rispettato. Le eccessive densità di popolazione, quali quelle che si riscontrano nelle nostre zone (e che qualcuno vorrebbe ancora aumentare) sono aberranti: non possono portare a delle conseguenze nefaste, in termini di aumento di aggressività, di nevrosi, di disadattamento.

Nella USSL 67 la densità di popolazione era nel 1981 di oltre 2500 abitanti per kmq. (dieci volte la media lombarda), e da allora è ancora aumentata. Con simili densità come si fa a non essere in crisi non solo ecologica, ma anche sociale e psicologica!



L'espansione urbana ha ormai raggiunto le Groane.

Purtroppo da noi i due principi sopraesposti sono ben lungi dall'essere tenuti in considerazione. Il territorio, più che come un bene comune da rispettare, viene trattato come una grossa torta da spartirsi il più in fretta possibile (tant'è che anche le operazioni di tutela, come il Parco delle Groane, vengono considerate come dei "sacrifici").

Solo per citare alcuni dati, da uno studio del P.I.M. risulta che nella nostra USSL è previsto un aumento del settore commerciale (supermercati e simili) di quasi cinque volte rispetto all'esistente. Gli insediamenti produttivi, nel loro complesso, dovrebbero aumentare di oltre il 50%.

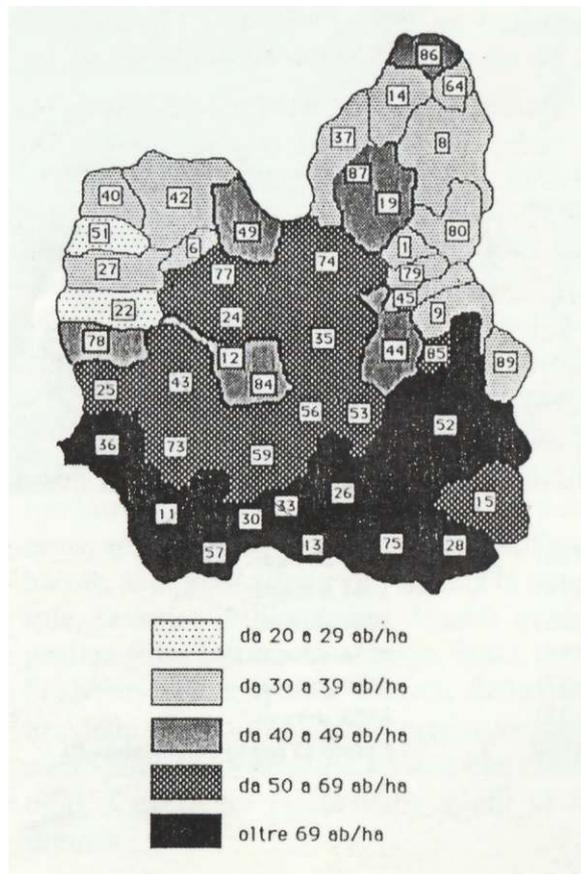
Stanno avendo la meglio coloro che non hanno altri principi che il proprio tornaconto e che puntano al saccheggio del territorio, magari mascherato da belle parole come "sviluppo ordinato" o "crescita equilibrata". In tutte le sedi costoro cercano di convincerci che continuare ad espandersi è un bene per tutti, anche se sanno benissimo che è un bene soprattutto per le loro tasche. Gli interventi infrastrutturali previsti sul nostro territorio (quadruplicamento delle Nord, Grande Malpensa, ecc.) diventano altrettanti pretesti per giustificare e spacciare come "inevitabile" l'asservimento delle nostre zone e dei loro abitanti a "esigenze di sviluppo superiori".

Mi viene in mente Ceausescu. Anche la sua "sistemazione" delle popolazioni della Transilvania era dettata da "esigenze di sviluppo superiori".

Oggi molti parlano dell'Amazzonia e si scandalizzano dei "fazendeiros" che distruggono la foresta pluviale. Ma almeno laggiù, distrutta la foresta, rimangono i campi.

Da noi i fazendeiros sono molto più radicali e, come Attila, non lasciano più nemmeno l'erba.

Ci sarà mai qualche "Sting" che verrà in nostro soccorso prima che sia troppo tardi?



La figura mostra la densità insediativa (indice del grado di concentrazione degli abitanti nel territorio) dell'area nord-Milano.

Assieme al grado di occupazione del suolo, essa rappresenta il parametro fondamentale del potenziale degrado della vivibilità in una certa zona. Il territorio di Cesate è contrassegnato dal numero 25, quello di Garbagnate dal 36, quello di Senago dal 73, quello di Limbiate dal 43, quello di Solaro dal 78.

**Promemoria cronologico:
(crescita abitativa in Cesate)**

1861 1163 abitanti.
1901 1764 abitanti.
1951 3044 abitanti.
1961 6554 abitanti.

1971 8510 abitanti.
1981 8423 abitanti.
1990 Cesate ha più di 10.000 abitanti.



Tre immagini urbane di Cesate (il Centro, il Villaggio, le nuove costruzioni), espressioni delle diverse fasi dello sviluppo urbanistico-demografico e culturale del paese.

Profilo del volto socio-culturale

Il volto socio-culturale di Cesate, che appare composto, presenta tratti facilmente individuabili ad un esame storico. Essi infatti appartengono, oltre che alla popolazione locale, anche a quella immigrata a Cesate in ondate successive.

Come rileva don Umberto Sanvito: " Non c'è più la Cesate contadina dell'inizio secolo, non c'è più neanche la Cesate che gravitava intorno al Cotonificio Poss, in buona parte non c'è più nemmeno la Cesate dalle profonde radici lombarde, sta scomparendo la Cesate dialettale.

C'è ora una Cesate integrata nell'hinterland milanese, non più solo operaia, ma anche impiegatizia, con una massiccia immigrazione remota e recente, da altre province lombarde e da altre regioni italiane, con un crogiolo di culture, di mentalità, di costumi che vanno man mano in parte integrandosi e in parte scomparendo."

Meno rilevanti risultano, ai fini della presente ricostruzione, la struttura della popolazione in età e la composizione familiare pure ricordate nel corso del capitolo -, in quanto queste si allineano alle tendenze nazionali e pongono gli stessi problemi.

Un volto socio-culturale in formazione

Cesate conosce, sostanzialmente, due importanti ondate migratorie.

La prima avviene negli anni '50 e prosegue negli anni '60.

Essa è costituita da persone che cercano casa e lavoro e che si insediano nel Villaggio INA-Casa e, successivamente nelle corti del centro, lasciate dai cesatesi che, nel frattempo, si trasferiscono in villette monofamiliari.

Tra la popolazione di recente immigrazione e quella locale, a causa della notevole diversità culturale (mentalità, costumi, esperienze, ecc.) nascono tensioni e contrapposizioni che solo gradatamente si spegneranno. La seconda ondata, che inizia negli anni '80 ed è ancora in corso, è costituita da persone che si trasferiscono a Cesate da Milano per ragioni ambientali e per ragioni economiche (i costi più contenuti delle abitazioni).

Queste tendono a mantenere un rapporto privilegiato con la città, che resta il punto di maggior riferimento, e non sono radicate ancora nel territorio, non stabilendo così significativi rapporti con la comunità.

In questa situazione, complessa e composita, che vede la presenza di tre comunità distinte sotto il profilo socio-culturale, la scelta di serbare la propria identità anche nel nuovo contesto metropolitano esige l'assunzione di uno *stile urbano*, nel quale convergano le diverse mentalità e che consenta l'utilizzo di diversi apporti per il raggiungimento di comuni obiettivi di benessere. In particolare, sul piano storico, risultano necessarie due condizioni di fondo: la maturazione di una mentalità in grado di *concepire* e affrontare i problemi non più in un'ottica di "quartiere", ma su "scala cesatese", e il rinnovamento delle forme di aggregazione sociale.

A questo non devono concorrere solo le due parrocchie - falde sotterranee di alimentazione della socialità -, ma anche le varie associazioni. Queste infatti sono chiamate, nella nuova situazione, a "professionalizzare" le proprie iniziative (in sintonia, quindi, con i tempi), a potenziare la comunicazione verso il pubblico cesatese e a sviluppare relazioni interassociative.

L'esistenza di queste due condizioni si rivelerebbe comunque insufficiente per la costruzione di una qualsiasi comunità se l'attuale immigrazione, impercettibile ma costante, dovesse continuare.

Si avrebbe una ricaduta sociale fortemente negativa, in quanto i cittadini sarebbero costretti ad un "sovraffollamento sociale", i cui risvolti porterebbero ad una utilizzazione sempre più difficoltosa dei servizi fondamentali (come asilo nido, scuole, ecc.), ad un aggravio dei problemi dell'ambiente, al degrado della vita sociale in generale, favorito dall'eccessiva densità demografica (disadattamento, droga, ecc.).

Si abbasserebbe, quindi, il livello della qualità della vita e *sarebbe scompaginato quello stesso paesaggio, umano e sociale*, che rende, oggi, Cesate un paese caro a chi vi ha dimora.

Dall'unità d'Italia ad oggi Lo sviluppo demografico

La crescita demografica dal 1861 al 1971

a cura della redazione

Da una ricerca universitaria di due nostri concittadini, Marino Castelli ed Ambrogio Galli, traiamo questo quadro dello sviluppo del nostro circondario dall'Unità d'Italia in poi, quadro estremamente significativo non solo dello sviluppo demografico del territorio (in costante lento accrescimento sino al 1951, ma che si impenna in tutti i paesi in questi

ultimi vent'anni), ma anche delle profonde trasformazioni umane e sociali della periferia Nord-Ovest di Milano.

I valori in neretto indicano il numero effettivo degli abitanti; i valori in chiaro indicano il numero degli abitanti per chilometro quadrato.

Città	Km ²	1861	1871	1881	1901	1911	1921	1931	1936	1951	1961	1971
Cesate	5,66	1163	1319	1438	1794	2096	2253	2670	2700	3044	6554	8510
		205	233	254	316	370	398	471	477	537	1157	1521
Arese	6,60	1751	1800	1954	2197	2311	2261	2231	2241	2470	3174	5051
		265	272	296	332	350	342	338	339	374	480	765
Garbagnate	8,85	1957	2170	2428	2787	3213	3340	4638	4710	5632	7633	17701
		221	245	274	314	363	377	524	532	636	862	2000
Senago	8,61	2598	2502	2748	3163	3440	3366	3852	4025	5485	11392	16832
		301	290	319	368	399	390	447	467	637	1323	1954
Bollate	15,99	3602	4947	5346	5700	6814	6921	9013	9635	11392	24073	42913
		225	309	334	356	426	432	563	602	712	1505	2683
Solaro	6,62	1400	-	-	-	-	2228	2504	2586	2993	4350	8455
		211					336	378	390	452	657	1274
Limbate	12,27	2019	2986	2865	4902	6449	7241	9284	9148	9087	21595	31860
		164	242	228	399	525	590	800	745	740	1759	2596

Alla pagina seguente un cortile del centro e un'immagine recente del "palazzone"



Dal dopoguerra ad oggi

a cura della redazione

Cesate paese diverso da quelli vicini

Tutti i paesi della fascia milanese si sono, per lo meno, più che raddoppiati (magari anche quintuplicati) dal dopoguerra ad oggi. Così anche Cesate. Ma secondo criteri e spinte diverse. Da noi il grande flusso della popolazione non arriva spontaneamente, attirato magari da industrie che sono sul posto, ma viene convogliato da piani di edilizia popolare voluti ed attuati dall'INA Casa e dalla Gescal. Tutto questo determina una serie di fatti particolari che varrebbe la pena di studiare sempre più da vicino.

Per ora pubblichiamo come si è determinato il movimento della popolazione sotto la spinta di questi fenomeni.

1945-54: altrove nascono le "coree", ma Cesate non s'accorge

La prima massiccia ondata di immigrazione, specie dal Sud, nel dopoguerra è quella che si verifica spontaneamente attorno agli anni 1950-52: nascono così nei paesi attorno a Milano dei villaggi improvvisati, le "coree", veri ghetti per immigrati, portando un notevole aumento di popolazione.

Di questa immigrazione avventurosa, spontanea, all'arrembaggio di un tetto e di un lavoro, a Cesate non arriva la minima ondata. Abbastanza lontana da Milano, tagliata fuori dalle vie di comunicazione, senza alcuna attrattiva di occupazione nell'industria, Cesate è proprio ignorata dai nuovi venuti.

Così in 10 anni Cesate ha un aumento di meno di 300 abitanti, dovuto in massima parte al maggior numero di nati rispetto ai morti. Anche la mobilità territoriale è scarsa: sono pochi quelli che se ne vanno e sono pochi quelli che arrivano. Cesate vive abbastanza ripiegata su se stessa.

Anno	pop. all' 1 / 1	nati	morti	immigr.	emigr.	Pop. al 31 / 12
1945	2939	36	31	46	45	2945
1946	2945	56	33	62	46	2984
1947	2984	53	32	52	47	3010
1948	3010	53	29	31	53	3012
1949	3012	54	45	38	29	3030
1950	3030	63	42	42	38	3050
1951	3050	57	25	61	36	3053
1952	3053	59	25	70	45	3112
1953	3112	54	28	99	37	3200
1954	3200	50	32	68	48	3238

1955-61: il Villaggio dà uno scossone e raddoppia la popolazione

Quello che non si è verificato spontaneamente e progressivamente avviene nel giro di poco tempo con una massiccia immigrazione programmata dall'intervento statale col "piano Fanfani", il piano per l'edilizia popolare a favore dei lavoratori. È quella una caratteristica cesatese nei confronti dei paesi vicini: la nostra immigrazione è per gran parte convogliata dall'INA-Casa.

Nel 1955 cominciano ad essere occupate le prime case del Villaggio che si riempiranno in buona par-

te nel 1956, mentre il palazzone sarà occupato nel 1957.

Ecco il balzo in avanti degli immigrati che continua negli anni seguenti, perché molti ritarderanno a trasferire a Cesate la loro residenza e perché la costruzione del Villaggio trascina con sé l'erezione di alcuni condomini (i "Bulgheroni") e di diverse villette. Il fenomeno tende a decrescere nel 1961. Dal 1958 tende ad aumentare anche la mobilità territoriale: gli emigrati di quell'anno sono più del triplo di quelli del 1956 e più del doppio di quelli del 1957. Questa mobilità tenderà ad aumentare nel corso degli anni.

Anno	pop. all'1/1	nati	morti	immigr.	emigr.	pop. al 31/12
1955	3238	62	32	238	37	3469
1956	3469	77	40	720	36	4190
1957	4190	90	43	551	53	4735
1958	4735	84	61	424	117	5065
1959	5065	86	49	468	116	5454
1960	5454	87	48	459	119	5833
1961	5833	84	58	305	125	6587

1962-64: arrivano il Villaggio Alfa e altri condomini

L'immigrazione che nel 1961 sta calando fa un notevole salto in avanti nel 1962 e continua sensibile nei due anni successivi; è arrivato il Villaggio Alfa e sono stati costruiti altri condomini (soprattutto quelli della stazione).

Si accresce notevolmente anche l'emigrazione (nel 1963 è il doppio del 1962). Per la prima volta i nati superano il centinaio, assestandosi nei dati che più o meno continueranno negli anni seguenti. Molto scarso l'aumento delle mortalità: segni entrambi dell'età giovanile delle famiglie che arrivano.

Anno	pop. all'1/1	nati	morti	immigr.	emigr.	pop. al 31/12
1962	6587	127	50	837	145	7356
1963	7330	143	59	474	307	7581
1964	7581	141	59	474	273	7864



Una delle corti del centro, abitate ormai prevalentemente da immigrati.

1965-72: otto anni di mobilità ma di scarso aumento

Se è dato cogliere tracce in Cesate delle nuove ondate immigratorie dal Sud a cavallo tra gli anni '50 e '60 nelle famiglie che occupano i nuovi condomini, la bidonville e man mano le vecchie case del Centro lasciate libere dai cesatesi che hanno costruito la villetta, è più difficile trovarle della nuova immigrazione tra il 1960 e il 1970.

La popolazione di Cesate aumenta molto lentamente e non tanto per l'arrivo di nuovi venuti quanto

per la notevole prevalenza della natalità sulla mortalità. Ancora una volta Cesate si differenzia dai paesi vicini che in questi anni esplodono con nuove costruzioni - che immettono molta gente nuova.

Unica caratteristica "da civiltà industriale" è l'accentuata mobilità territoriale (notevole movimento di immigrazione e emigrazione), aggiunta (ma non l'abbiamo affrontata in questo studio) ad una nuova mobilità sociale (da un mestiere all'altro, da una condizione sociale all'altra sia per i singoli, sia nel passaggio delle generazioni).

Anno	pop. all' 1 / 1	nati	Morti	immigr.	emigr.	pop. al 31 / 12
1965	7864	135	58	331	335	7937
1966	7937	127	60	329	318	8015
1967	8015	136	71	333	371	8042
1968	8042	127	63	297	263	8140
1969	8140	158	64	391	279	8346
1970	8346	152	77	338	283	8476
1971	8476	129	66	325	240	8624
1972	8624	151	60	222	223	8714

CN maggio 1982

Censimento 1981: Cesate ha 8423 abitanti

a cura della redazione

Dati del censimento 1981 relativi alle famiglie ed ai residenti divisi per quartieri e nel totale.

La divisione tra Centro e Villaggio non è relativa alla distinzione tra le due parrocchie, ma tra le sedi elettorali.

	Centro	Villaggio	Totale
Famiglie	1408	1547	2955
Convivenze	-	1 con 5 suore	1 con 5 suore

Popolazione residente

maschi	1979	2161	4140
femmine	2051	2232	4283
totale	4030	4393	8493

Rispetto a dieci anni fa, siamo 389 famiglie in più, ma 209 abitanti in meno.

Raffronto tra il numero di famiglie e di abitanti degli ultimi quattro censimenti:

	anno 1951	anno 1961	anno 1971	anno 1981
famiglie	804	1805	2566	2955
abitanti	3044	6571	8632	8423

Il dato più evidente e di maggior interesse è come sia cambiato il rapporto tra famiglie e residenti nel giro di questi ultimi dieci anni. Balza subito all'occhio che, mentre le famiglie sono aumentate di ben 389 unità, la popolazione è diminuita di 209 abitanti. Le famiglie hanno cioè un minor numero di componenti.

Infatti, la famiglia media cesatese, che nel 1951 era di 3,78 membri, nel 1961 scendeva a 3,64, nel 1971 a 3,66 e nel 1981 cala a 2,85 membri.

Come si nota il calo più sensibile è proprio negli ultimi dieci anni, con una diminuzione dello 0,51 (superiore al calo complessivo dei 20 anni precedenti, che era stato dello 0,42).

Si accentua, come si vede, anche a Cesate il calo demografico, rilevabile nel numero di componenti la famiglia.

Per il nostro paese ciò ci sembra dovuto e al calo della natalità e all'invecchiamento della popolazione, come traspare dallo specchio seguente.

508 persone, a Cesate, vivono sole: il 6% della popolazione.

Ecco ora lo specchio della composizione numerica delle famiglie del nostro Comune:

n. 508 composte da 1 persona

n. 738 composte da 2 persone

n. 776 composte da 3 persone

n. 656 composte da 4 persone

n. 196 composte da 5 persone

n. 81 superiori alle 5 persone

Totale famiglie: n. 2955

Il maggior numero di famiglie è quello composto da tre persone (generalmente marito e moglie con un figlio): sono 776.

Ad esse seguono le famiglie composte da 2 persone (marito e moglie senza figlio o con figli sposati e quindi coppie anziane): sono 738.

Solo al terzo posto si collocano quelle che una volta erano considerate le famiglie tipo, composte da 4 membri (marito e moglie con due figli): sono 656.

Al quarto posto vengono, ed è per noi un dato preoccupante, le famiglie con 1 solo componente: sono 508.

Tutto fa credere si tratti, generalmente, di persone anziane rimaste sole, con problemi di acciacchi, solitudine e, magari, di abbandono.

Solo 277 famiglie su 2955 hanno più di 4 componenti, poco più del 9% delle famiglie.



Un'abitazione del Villaggio INA.

Più i pensionati che i bambini

a cura della redazione

La statistica che pubblichiamo è ufficiale e ci presenta la popolazione del Comune di Cesate divisa per fasce di età al 31.12.86, con una precisazione dell'Ufficio anagrafe che pubblichiamo integralmente: "il totale della popolazione residente effettiva è di 9295 unità al 31.12.86 mentre il totale su esposto è lievemente maggiore in quanto la presenza statistica è stata effettuata nell'arco del mese di gennaio 1987 e si deve così considerare il continuo movimento demografico del momento".

La popolazione è divisa in fasce d'età di cinque anni in cinque anni, per maschi, femmine e totale,

FASCE DI ETA'	Maschi	%	Femmine	o%	TOTALE	%	Maschi	Femm.
da 0 a 4 anni	259	5,66	217	4,59	476	5,11	54,4	45,6
da 5 a 9 anni	301	6,57	269	5,96	570	6,12	52,8	47,2
da 10 a 14 anni	317	6,92	291	6,15	608	6,53	52,1	47,9
da 15 a 19 anni	340	7,42	340	7,19	680	7,30	50,0	50,0
da 20 a 24 anni	379	8,28	361	7,63	740	7,95	51,2	48,8
da 25 a 29 anni	392	8,56	372	7,86	764	8,21	51,3	48,7
da 30 a 34 anni	387	8,45	376	7,95	763	8,20	50,7	49,3
da 35 a 39 anni	391	8,54	397	8,39	788	8,46	49,6	50,4
da 40 a 44 anni	302	6,59	267	5,64	569	6,11	53,1	46,9
da 45 a 49 anni	315	6,88	303	6,41	618	6,64	51,0	49,0
da 50 a 54 anni	275	6,00	289	6,11	564	6,06	48,8	51,2
da 55 a 59 anni	285	6,22	291	6,15	576	6,19	49,5	50,5
da 60 a 64 anni	223	4,87	290	6,13	513	5,51	43,5	56,5
da 65 a 69 anni	153	3,34	208	4,40	361	3,88	42,4	57,6
da 70 a 74 anni	148	3,23	218	4,61	366	3,93	40,4	59,6
da 75 a 79 anni	80	1,75	144	3,04	224	2,41	35,7	64,3
da 80 ad oltre	32	0,70	97	2,05	129	1,38	24,8	75,2
	4579		4730		9309			

Alla pagina seguente i dati della suddetta tabella mostrati in forma grafica

BLOCCHI D'ETA'	Maschi	%	Femmine	o%	TOTALE	%	Maschi	Femm.
da 0 a 14 anni	877	19,15	777	16,43	1654	17,77	53,0	47,0
da 15 a 24 anni	719	15,70	701	14,82	1420	15,25	50,6	49,4
da 25 a 39 anni	1170	25,55	1145	24,21	2315	24,87	50,5	49,5
da 40 a 59 anni	1177	25,70	1150	24,31	2327	25,00	50,6	49,4
da 60 ad oltre	636	13,89	957	20,23	1593	17,11	39,9	60,1

1. il numero dei ragazzi al di sotto dei 15 anni (1654 pari al 17,77%) è di poco superiore a quello degli anziani di 60 anni e oltre (1593 pari al 17,11%). Il che significa che a Cesate ci sono in giro tanti ragazzini quanti sono gli anziani;

2. particolare ancora più indicativo: i bambini da 0 a 5 anni (quelli che non vanno ancora alla scuola elementare), sono meno degli anziani dai 60 ai 64

con le relative percentuali per fascia rapportate al totale dei maschi, delle femmine e di tutta la popolazione.

Si è voluto studiare anche (ultima colonna) il rapporto tra maschi e femmine nella medesima fascia.

Per opportunità, si sono poi raggruppate le fasce in blocchi: della fanciullezza (0-14 anni), della giovinezza (15-24 anni), della prima maturità (25-39 anni), della seconda maturità (40-59 anni), dell'anzianità (60 anni e oltre).

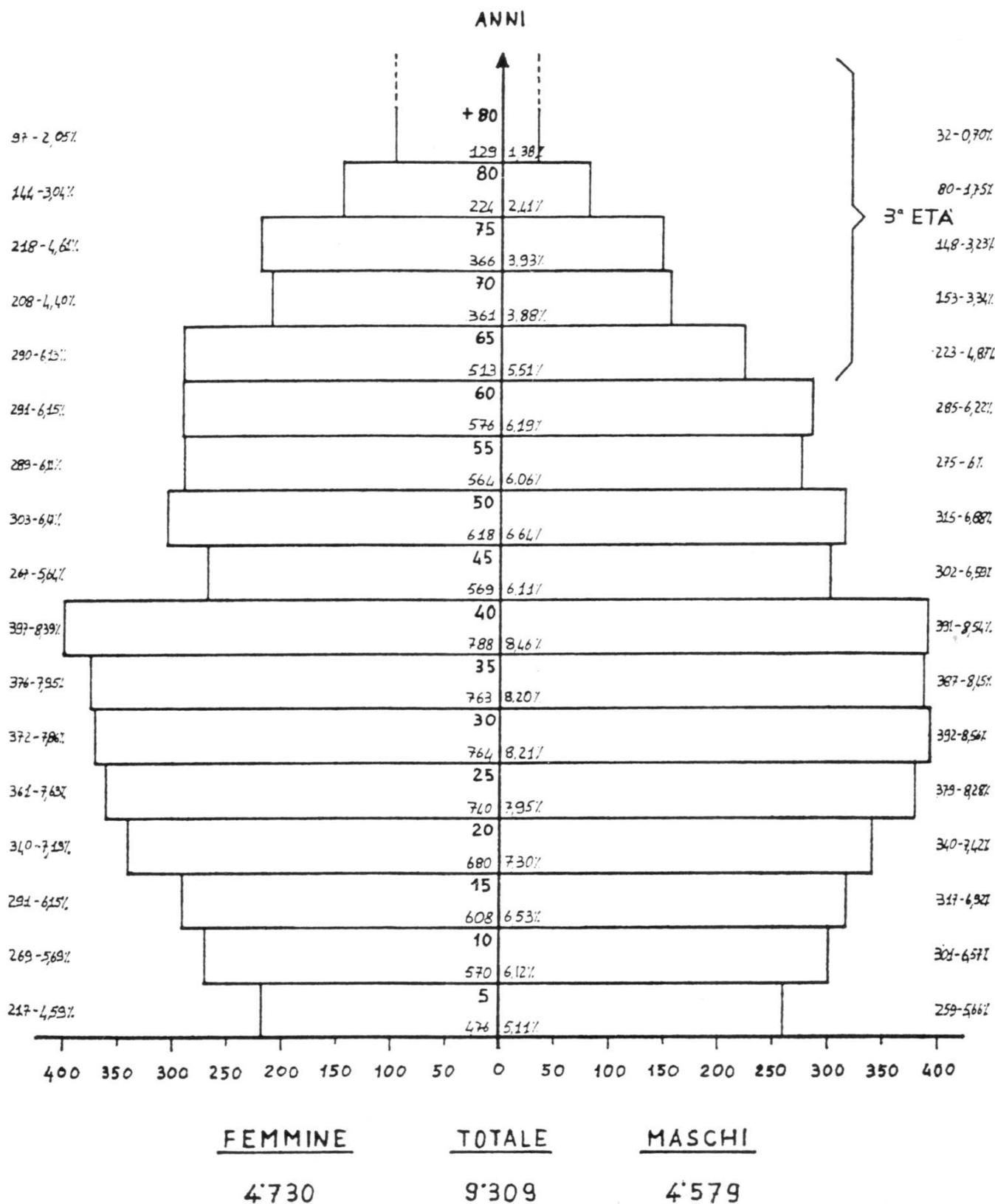
Cerchiamo ora di leggere le cifre:

anni (quelli che sono appena andati in pensione); sono 476 bambini (pari al 5,11 %) mentre questi anziani sono 513 pari al 5,51%);

3. saremmo portati a pensare che le fasce d'età più numerose siano quelle più giovani, mentre diventano sempre meno numerose le fasce d'età man mano si sale con gli anni. Invece no. La fascia più numerosa è quella tra i 35 e i 39 anni (8,46%),

CESATE

PROSPETTO POPOLAZIONE RESIDENTE DIVISA IN CLASSI D'ETA'



quella che comprende le persone nate nei primi anni del dopoguerra, con un notevole calo nella fascia successiva (meno 2,35%), quella nata in tempo di guerra, ma anche con una diminuzione progressiva delle fasce d'età che la seguono (che si muovono nell'ordine dell'8% dai 25 ai 34 anni, del 7% dai 15 ai 24 anni, del 6% dai 5 ai 14 anni, del 5% al di sotto dei 5 anni);

4. il rapporto tra maschi e femmine, che è pressapoco uguale sino ai 59 anni, si divarica sempre più negli anni successivi, tanto da toccare il rapporto di un uomo per due donne nella fascia d'età tra i 75 e i 79 anni e di un uomo ogni tre donne dagli 80 ed oltre;

5. se guardiamo la soglia dei 50 anni, vediamo che una donna su tre e poco più di un uomo su quattro a Cesate hanno più di 50 anni.



(12) Nome _____
nato il _____ 1 a _____
vaccin. il _____ 1 in _____
coniugato con _____
il _____ 1 in _____

(13) Nome _____
nato il _____ 1 a _____
vaccin. il _____ 1 in _____
coniugato con _____
il _____ 1 in _____

(14) Nome _____
nato il _____ 1 a _____
vaccin. il _____ 1 in _____
coniugato con _____
il _____ 1 in _____

Stato civile di famiglia degli anni '20: è previsto un numero di figli sino a 14. Oggi si parla di crescita zero.

CN febbraio 1989

Dicembre 1988:

Abbiamo superato i 10.000 abitanti

a cura della redazione

1. Continua, regolare, l'incremento della popolazione cesatese che, in 10 anni, è passata dai poco più di 8300 abitanti ai 10116 attuali, con un aumento di 1800 persone (più 21 %). E' da presumere che, con i nuovi Piani

	M	F	TOTALI	VARIAZIONE RISPETTO AL 1987
Popolazione all' 1.1.1988	4774	4945	9719	-
Nati	60	56	116	+ 14
Morti	40	39	79	+ 17
Immigrati	286	268	554	-21
Emigrati	85	109	194	+4
Popolazione al 31.12.1988	4985	5131	10116	+397

Pluriennali d'Attuazione (PPA), tale incremento continui con lo stesso ritmo, creando una realtà non solo urbanistica, ma umana e culturale nuova, come più di una volta abbiamo avuto occasione di affermare.

Almeno un cesatese su tre è qui da meno di 10 anni, proveniente da altri ambienti, da altre tradizioni, con altre abitudini e mentalità. E', come abbiamo già detto, la nuova sfida e la

nuova scommessa.

2. Correlativamente all'aumento della popolazione, ma in misura ben minore, c'è un incremento delle nascite (più 14) e un aumento dei morti (più 17), quest'ultimo dovuto all'invecchiamento della popolazione.

Una diversa crescita demografica

Cesate e i comuni
del Decanato

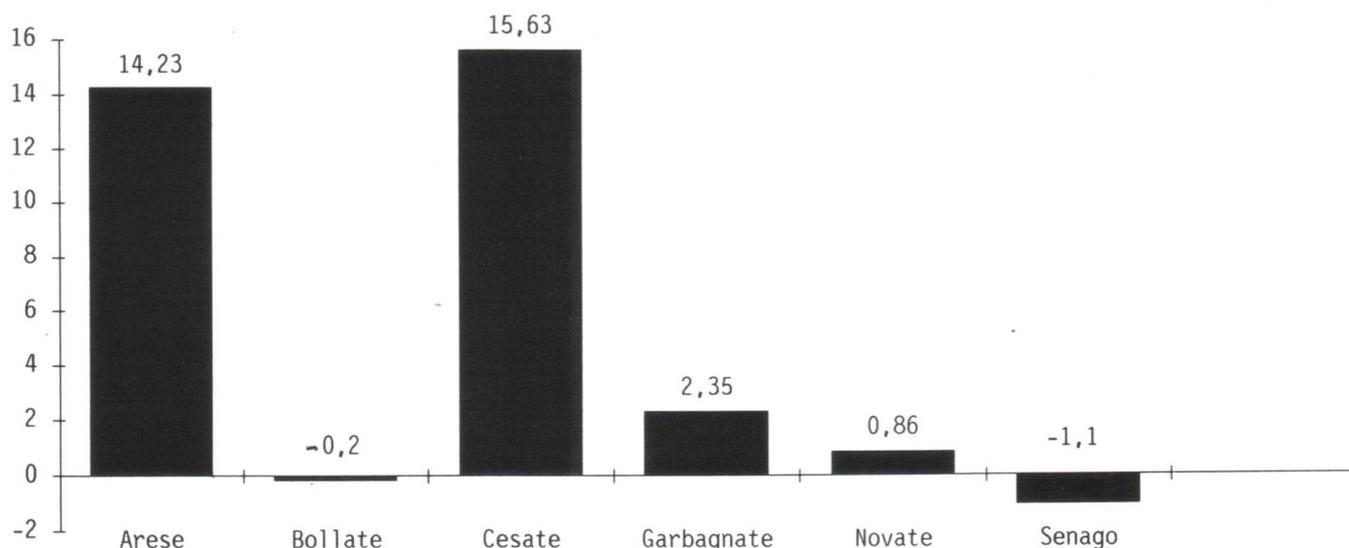
a cura della redazione

Dei sei Comuni del Decanato, Cesate è quello che più, proporzionalmente, ha aumentato la popolazione.

Interessante lo specchietto che pubblichiamo, che ci permette di conoscere il movimento della popolazione dei Comuni del Decanato, il numero dei suoi abitanti, il loro incremento o decremento nel corso

di 5 anni, dal 1983 al 1988. Ci sono dei Comuni, Bollate e Senago, che sono addirittura in un, sia pur lievissimo, decremento, mentre gli altri sono in crescita. La punta massima, in percentuale, è rappresentata da Cesate (più 15,63%) e da Arese (più 14,23%).

COMUNE	AN-NO	POP. INIZ.	NATI	MOR-TI	IMMIG. ITAL.	EMIG. ITAL.	IMMIG. ESTERO	EMIG. ESTERO	TOT. IMMIG.	TOT. EMIG.	POPOL. FIN.	VARIAZIONE e %
ARESE	1983	15460	157	79	632	354	94	90	773	521	15790	+ 2619
	1988	17894	141	89	806	382	111	72	917	454	18409	(14,23)
BOLLATE	1983	42834	475	312	1194	1181	20	27	1677	1296	43378	- 103
	1988	43078	429	303	1332	1273	42	30	1374	1303	43275	(-0,24)
CESATE	1983	8464	83	86	268	185	5	1	279	205	8535	+ 1581
	1988	9719	116	79	546	194	8	0	554	194	10116	(15,63)
GARBAGNA- TE .MILAN.	1983	24142	296	193	910	811	12	7	956	895	24306	+ 584
	1988	24727	268	193	793	707	11	9	804	716	24890	(2,35)
NOVATE	1983	20615	193	165	452	458	8	1	460	459	20644	+ 180
	1988	20780	192	158	524	528	19	5	543	533	20824	(0,86)
SENAGO	1983	17647	199	126	569	500	6	11	602	519	17803	- 194
	1988	17545	172	103	436	453	15	3	451	456	17609	(-1,10)



Visualizzazione grafica dell'aumento di popolazione dal 1983 al 1988 nei sei comuni del Decanato. L'aumento di popolazione a Cesate risulta il maggiore in termini percentuali.

Sentiamoci un'unica comunità

di don Umberto Sanvito

Non vi è mai capitato, amici lettori, di sentire discorsi come questi: "A Cesate paese, prima che ci fosse il Villaggio, gli abitanti vivevano come zulu, senza fognatura, senza luce, senza acqua corrente, con le strade piene di fango o di polvere; ora, invece, con i soldi di quelli del Villaggio sono diventati tutti ricchi, si sono costruiti un sacco di villette, hanno tutte le strade asfaltate, hanno costruito un nuovo palazzo comunale, ingrandito il cimitero e ci portano via anche l'acqua del pozzo del Villaggio"? Oppure, da parte di qualcuno del paese: "Al Villaggio vogliono avere tutto: vogliono fare e disfare; hanno un sacco di esigenze. hanno la refezione, la colonia, le scuole belle, le case moderne, l'asilo nuovo; ma non sono ancora contenti: vogliono il nido, le scuole medie, il sottopassaggio, la caserma, la convenzione e un mucchio di altre cose; e fanno il diavolo a quattro se non li si accontenta subito". Son discorsi che ancora si sentono qua e là e che dimostrano come la mentalità campanilistica non sia del tutto scomparsa da Cesate e quanto ci sia ancora da fare per eliminare questa mentalità deplorabile e piccina, che non si rende ancora conto come Cesate stia cambiando volto in tutti i suoi aspetti, anche come ambiente umano e sociale. Eppure basta guardare un po' più a fondo ai problemi e alle

cose del nostro paese per accorgerci che molti pregiudizi stanno lentamente crollando e che si comincia, conoscendoci meglio, a vedere e a parlare con più comprensione per le altrui necessità.

Chi, per esempio, oggi, non è convinto che costringendo l'INA (con la convenzione) a completare la sistemazione del Villaggio, il Comune può avere maggiori disponibilità finanziarie per eseguire tutte quelle opere pubbliche che il centro vecchio richiede: illuminazione, allacciamenti vari, coperture di canali, strade, ecc.?

E quale assegnatario del Villaggio, una volta che il suo quartiere verrà sistemato e abbellito, non capirà il bisogno dei vecchi cesatesi di avere strade più belle e più illuminate di come sono attualmente? Certo, è giusto che le strade del nuovo quartiere siano sistemate, che siano più ordinati e recintati i prati verdi e che ne sia migliorata e completata la fognatura.

Ma non è altrettanto giusto che certe opere si facciano anche a Cesate centro e che così si venga incontro alle esigenze degli operai e dei contadini che a Cesate sono nati e cresciuti, di quei contadini che, in definitiva, hanno permesso l'edificazione del Villaggio col cedere, a prezzo irrisorio, le loro terre?

Guardiamo anche alle loro strade e alle loro vie, vediamo in che stato si trovano, - noi che ci lamentiamo delle nostre buche! - via Vigna, via Piave, via Normanni, via Martiri di Belfiore o via Cesare Battisti. Vi assicuro che strade fangose e buie esistono ancora nel vecchio centro. Come esiste un grande bisogno di opere pubbliche: le aule scolastiche, per esempio, la palestra, o il refettorio o un campo da gioco per i bambini. E, come nei due nuovi quartieri, anche nel vecchio centro vi sono molte mamme che sono costrette ad andare al lavoro e che vogliono l'istituzione di un asilo-nido perché vi vengano custoditi e curati i loro piccini.

E la scuola post-elementare che verrà costruita vicino alla stazione non dovrà servire anche per i loro ragazzi, magari con l'istituzione di un servizio di trasporto? E non è così per tanti altri problemi comuni? Ma per risolverli bene è necessaria la collaborazione e la comprensione reciproca. Ed è anche necessario il giusto contributo di tutti. Solo così si riuscirà a fare di tutta CESATE un'unica Comunità più grande, più bella, più prospera e più giusta.



il palazzo comunale

Tra Centro e Villaggio

Separarci o intenderci?

di don Umberto Sanvito

Inutile nascondere: una certa tensione sotto molti profili (politico, religioso, sociale...) esiste tra i due rioni, tensione che tende a diventare contrapposizione.

Sono due comunità diverse, con mentalità, costumi e abitudini diverse che hanno anche problemi diversi.

Ciascun quartiere è portato a dare più importanza ai suoi problemi e a dimenticare o sottovalutare i problemi dell'altro e tende a portare avanti i suoi a scapito di quelli dell'altro.

Ci sono però, per fortuna, anche molti problemi comuni che interessano in egual modo entrambi e che li devono unire nel risolverli.

Ma spesso, su un piano emotivo, ciò che divide assume maggior rilievo di quanto unisce.

Di fatto, una certa tensione (che nasce dalla diversa importanza che ciascuno dà ai diversi problemi) tra i due quartieri è inalienabile e normale e non può essere eliminata solo con le frasi fatte del "vogliamo bene, siamo tutti cesatesi" e con una pacca sulle spalle.

Ma una domanda si impone: che cosa dobbiamo fare?

Dobbiamo alimentare, acuire, esasperare la tensione in modo che diventi dura contrapposizione inconciliabile ed esasperante, che ponga i due quartieri l'un contro l'altro armato?

Oppure, riconoscendo questa tensione, dobbiamo inserirla in una visione più generale abbracciante ambedue i quartieri così che, oltre a risolvere i problemi comuni, si sappiano impostare i problemi rionali su "scala cesatese", facendo da questo punto di vista soltanto le scelte prioritarie e sforzandosi di comprendere ciascuno il punto di vista dell'altro?

La scelta di primo tipo è la più demagogica, la più clientelare, la più facile ad accaparrare simpatie e voti, quella che sembra dare risultati più immediati. Così però si vincono le battaglie ma si perdono le guerre, si è dei buoni tattici ma dei pessimi strateghi. Perché così, gradatamente ma non troppo, dando gomitate nei fianchi degli altri per portare avanti i propri problemi e i propri interessi e restando volutamente sordi ai problemi degli altri, si crea un'assoluta atmosfera di sfiducia, di ripicca, di contrapposizione, di irritazione, di mancanza di chiarezza.

Gli animi si irrigidiscono e le tesi si fronteggiano senza ascolto dell'altro, senza dialogo.

E' facile allora ributtare la colpa sugli altri e affibbiargli tutte le responsabilità dell'incomprensione.

E' facile ma falso, ipocrita e farisaico sostenere che tutte le ragioni sono da una parte e tutti i torti dall'altra. E' un volere (forse anche inconsciamente) ingannarsi e un volere ingannare.

Non resta allora che la seconda scelta, quella di farsi una mentalità cesatese, in cui vedere e risolvere i problemi dei due rioni. E' una via meno facile, meno demagogica, meno clientelare, ma più sana, più aperta, più intelligente. Ed anche più cristiana, perché crede nell'amore e crea la fiducia.

Solo così si crea una comunità, perché si superano gli interessi egoistici e di campanile e si tende all'unione.

Solo così può crearsi una nuova, moderna mentalità cesatese, lasciando che i morti seppelliscano i morti.



Immagine del Centro E del Villaggio

Macché beghe di quartiere

Cesate cambia

di don Umberto Sanvito

Sono ormai centinaia di famiglie quelle che, negli ultimi anni, sono approdate tra noi, andando ad abitare in numerose villette a schiera o in palazzine; sono capitate qui spesso senza saper nulla di Cesate, ma semplicemente per uscire dalla città, per una migliore sistemazione abitativa o per convenienze economiche.

Della storia di Cesate non conoscono nulla, non solo di quella lontana, ma anche di quella recente, di questi trent'anni dal sorgere del Villaggio che segnò già una profonda trasformazione nel tessuto sociale e culturale del paese.

Delle antiche beghe e contrapposizioni tra i due quartieri (Centro e Villaggio) non gliene importa niente, anzi - se le conoscessero - ci riderebbero sopra.

Senza forse che ne prendiamo consapevolezza, sta nascendo un paese dal volto nuovo, con un rimescolamento di persone, di mentalità, di culture che stanno facendo saltare i vecchi schemi e tendono, sia pure ancora molto lentamente ma con un'accelerazione progressiva, a rendere sempre meno culturalmente diversi i vari quartieri, anzi a renderli sempre più omogenei.

Il rischio da evitare è la perdita di identità della popolazione cesatese, quasi come "persone senza luogo", che vivono in un paese come se non vi vivessero, senza tessuto sociale e rapporti interpersonali.

La scommessa è la creazione di una nuova cultura cesatese di valori unificanti, di aggregazioni socializzanti, di prospettive comuni.

Dobbiamo scegliere se diventare sempre più un quartiere dormitorio o un paese vivo, con una sua

anima, capace di superare le grettezze e le indifferenze di rione.

Non ha senso, in una Cesate come l'attuale e, ancor più, come quella futura, che ci siano ancora delle differenze e delle contrapposizioni tra il Centro e il Villaggio, quasi che ognuno dei due rioni dovesse assicurarsi il diritto di primogenitura (noi siamo i più bravi).

Non è solo gretto, ma arretrato.

Non ha nemmeno senso che si continui in una reciproca indifferenza, coltivando ciascuno il suo campicello, come se nulla stesse accadendo intorno, come se non si fosse tutti parte di una realtà più grande che ci coinvolge.

Bisogna abituarsi a "pensare in grande" conservando la propria autonomia e diversità, ma andando sempre più verso la convergenza e la collaborazione.

La Cesate di oggi e, ancor più di domani, non solo ha problemi comuni, ma andrà acquistando sempre più un volto meno differenziato e più convergente, che supera ogni steccato.

Siamo tutti chiamati, ciascuno con le sue responsabilità e nel suo ruolo, a guardare oltre il presente verso la futura Cesate.

Siamo chiamati a costruirla perché abbia un volto umano, un tessuto sociale, un legame comunitario, in cui sia bello vivere, in cui gettare radici, in cui trovare una identità di persone, di storia, di gente.

Siamo chiamati a fare di Cesate non un accostamento di "persone senza luogo", ma "un luogo di persone".

Tocca a tutti.

Alla pagina seguente: Tipiche costruzioni degli anni recenti: villette a schiera, palazzine a bassa altezza e abitazioni di edilizia popolare.



Storia della nostra terra

A cura di Stefania Grimoldi

Introducendo l'incontro del cardinal Martini con i membri dei Consigli pastorali parrocchiali del nostro Decanato, don Umberto Sanvito, mercoledì 9 maggio 1990, ha dipinto un'immagine essenziale, ma completa, dello sviluppo registrato dal territorio negli ultimi quarant'anni. Iniziando dai dati odierni, che configurano la situazione di un Decanato formato da 21 parrocchie, a cui sono affidate ben 133.000 anime, don Umberto ha poi ripercorso la storia che ha condotto a tali cifre.

A metà degli anni '50, infatti, il Decanato di Bollate contava solo 35000 abitanti, distribuiti in 9 parrocchie, ma già nel 1959, nel corso di una visita pastorale, il cardinal Montini intuì e profetizzò l'irruzione di genti nuove e di nuove popolazioni "che si sarebbe verificata da lì a poco e avrebbe ridisegnato il volto delle nostre comunità".

Anche in questo fenomeno, però, è rilevabile un'eterogeneità delle diverse ondate immigratorie susseguitesì, descritte da don Umberto con una tripartizione che grosso modo abbraccia l'arco dei quattro decenni.

La prima ondata, degli anni '50-'70, è stata prevalentemente proletaria, di mano d'opera non specializzata, che solo gradualmente, non senza difficoltà e iniziali incomprensioni, si è integrata ed inserita con gli abitanti del luogo. Successivamente gli insediamenti sul nostro territorio hanno assunto la connotazione di una immigrazione urbana che dalla città usciva per trovare spazi verdi dove abitare. La sfida cui prepararsi in questi dieci anni che ci separano dal 2000 è quella dell'immigrazione extra-comunitaria, seppure, per ora, relativamente esigua nel nostro territorio.

Alla pagina seguente: Un'immagine-simbolo di Cesate che ne richiama la forte impronta religiosa, l'ambiente naturale (le Groane) e il paesaggio urbano (costruzioni a bassa altezza).

